

Periodo

ANTICHI VENETI

Iscrizioni venetiche dalla Saccisica

Il territorio a est di Piove di Sacco, in prossimità dell'antico corso del Brenta, ha restituito alcune iscrizioni in alfabeto e lingua venetica, che accanto ad altri materiali archeologici, si pongono come una importante testimonianza della cultura locale precedente alla romanizzazione. Si tratta di tre iscrizioni su pietra, due ciottoloni e una stele; un ciottolone è stato trovato associato ad altri materiali, mentre gli altri due oggetti sono da rinvenimento sporadico, privi quindi di un contesto archeologico. La probabile destinazione è per tutti da collocare in ambito funerario, anche se la particolarità dei supporti (ciottoloni) e del formulario (stele) non consentono di affermarlo con certezza, e richiedono di tenere in conto diverse alternative di interpretazione. La cronologia dei tre oggetti non è precisabile: sulla base della sola forma delle lettere l'arco cronologico possibile è molto ampio, tra III e II secolo a.C.

Le iscrizioni sono redatte in alfabeto venetico, che presenta le caratteristiche della varietà di Padova, al cui territorio va ascritta la Saccisica in fase preromana; come tutte le iscrizioni venetiche posteriori alla fine del VI secolo a.C., non vi sono divisioni tra le parole, mentre è presente la punteggiatura cosiddetta 'sillabica', che deriva dalla tecnica di insegnamento della scrittura. La direzione della scrittura può essere, indifferentemente, da sinistra a destra o da destra a sinistra; così pure, c'è a volte il capovolgimento delle lettere anche all'interno della stessa riga.

Ciottoloni

Nella cultura del Veneto antico è ben nota questa tipologia di oggetti iscritti, di cui si conoscono più di una dozzina di esemplari, provenienti quasi esclusivamente dal territorio di Padova. Si tratta di ciottoloni naturali di provenienza fluviale, spesso in porfido alpino; l'iscrizione si colloca di solito attorno alla circonferenza massima, ed è di norma breve, limitata quasi sempre a nomi propri.

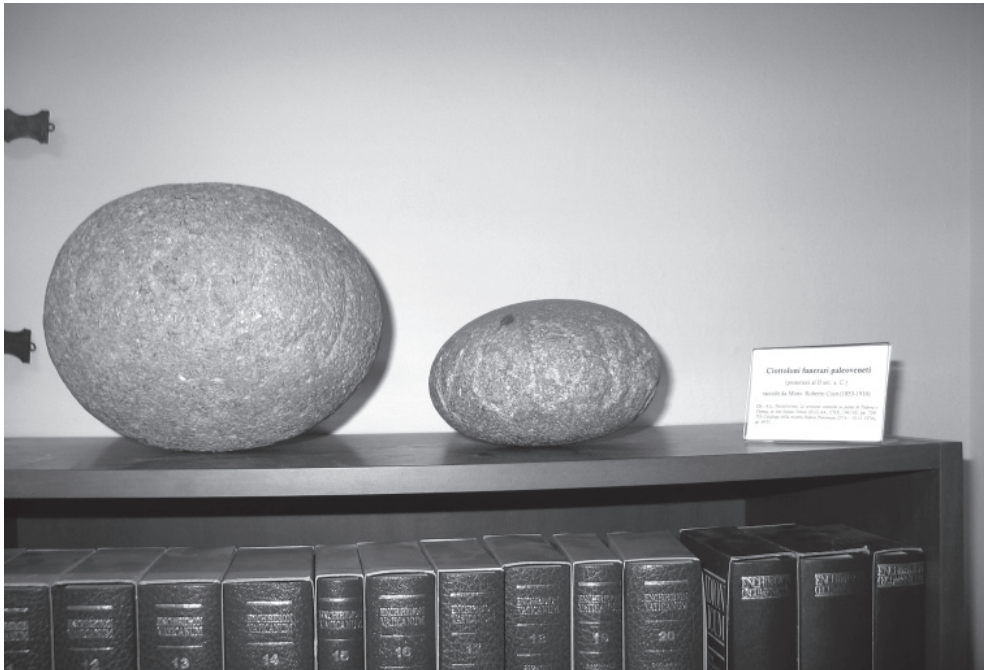


Fig. 1 – Ciottoloni paleoveneti, Biblioteca del Seminario di Padova.

La destinazione funeraria dei ciottoloni, in passato ritenuta fuori discussione, è effettivamente stabilita per alcuni casi dalla provenienza da necropoli, ma il rinvenimento di casi in area di abitato (Padova centro urbano) ha portato ad un ripensamento della loro funzione. Una possibilità da considerare è che si tratti – almeno per alcuni di essi – di segnacoli funerari in assenza di sepoltura, quindi con una funzione del tipo dei cenotafi. Una seconda suggestione riguarda l'eventualità di riconoscere nei ciottoloni una penetrazione di culti misterici, e ciò sia sulla base di una certa onomastica ivi presente (il nome *mustai* di uno dei due ciottoloni dalla Saccisica: v.sotto) per la possibile analogia esteriore tra il ciottolone e l'uovo, simbolo misterico dell'origine del cosmo. Altro elemento che accomuna molti ciottoloni – almeno la metà di quelli conosciuti – è la loro localizzazione presso corsi fluviali; un quadro complesso, pertanto, da cui tuttavia al momento non si possono ricavare conclusioni precise.

I due ciottoloni¹ di cui trattiamo sono stati rinvenuti agli inizi del '900; attualmente sono conservati a Padova, presso la Biblioteca del Seminario.

¹ F. Cordenons, *Silloge delle iscrizioni venetiche*, Feltre 1911, pp.216-218; G.B.Pellegrini - A.L. Prodocimi, *La lingua venetica* I-II, Padova Firenze 1967, vol. II pp.353-354 (Pa 9) e 354-355 (Pa 10).

Il primo ciottolone è stato rinvenuto in occasione di uno scavo per un intervento di rinforzo degli argini del Brenta, verso il 1910.² Le notizie riferiscono del ritrovamento di alcune tombe, una delle quali sormontata dal ciottolone.

Ciottolone di porfido. Dimensioni: assi cm 18 x 15,5 x 11,2.



L'iscrizione corre attorno alla circonferenza, con andamento a spirale; il verso della scrittura va da destra a sinistra.

pilpoθe.i.kuprikonioi.i.

in trascrizione interpretativa

Pilpotei Kuprikonioi

‘Per Pilpote Kuprikonio’. Formula onomastica maschile, al dativo, formata da un nome individuale e da un nome appositivo, probabilmente derivato dal nome del padre (‘patronimico’). *Pilpotei* è un nome composto dalla base *poli-* (da cui deriva anche il greco *pólis* ‘cittadella fortificata, città’) e da *poti-* ‘signore’, quindi etimologicamente ‘signore della città’. Per *Kuprikonioi* non ci sono confronti evidenti.

² Ne parla don Giacomello a pagina 17 del suo volume, edito a Padova nel 1910; poi il Cordenons, 1911 nella sua silloge: pagine 216-217.

Del secondo ciottolone non si hanno notizie precise sul ritrovamento; secondo il Cordenons si trovava “nell’aja di una casa colonica presso Piove”.

Ciottolone di porfido alpino. Dimensioni: assi cm 25 x 22 x 19,5.



L’iscrizione è apposta lungo la circonferenza massima; il verso della scrittura va da sinistra a destra.

mu.s.θa.i.

in trascrizione interpretativa

Mustai

‘Per Musta (?)’. Nome individuale, al dativo; la morfologia indicherebbe un femminile, ma sono conosciuti anche nomi maschili in *-a*. In alternativa, vista anche l’assenza dell’appositivo, potrebbe trattarsi di un nome comune, prestito dal greco *mýstes* ‘iniziato’, con riferimento a culti misterici.

Stele di Corte già detta di Rosara

Si tratta di un rinvenimento casuale in terreno agricolo, e quindi senza riferimenti relativi ad un contesto; attualmente è conservato nel lapidario del Museo Nazionale di Adria. (Fig. 4a, 4b, 4c)

La stele è di pietra locale, in foggia di parallelepipedo rettangolo, con una faccia (anteriore) piana e lisciata e una (posteriore) convessa, con la superficie appena sbazzata, e lasciata praticamente al grezzo; misura cm 70 (altezza) x 52 (larghezza) x 30 (spessore). Si può supporre che l'originaria collocazione prevedesse un'infissione verticale della stele nel terreno; forma e spessore della pietra fanno pensare che piuttosto che isolata in verticale potesse essere addossata o incastrata in un muro od altro appoggio (ad esempio contro un supporto ligneo); non si può neppure escludere una giacitura orizzontale (con la parte convessa appoggiata o inserita nel suolo). L'angolo inferiore sinistro (così individuato secondo la supposta collocazione verticale) risulta spezzato; la faccia anteriore della stele è profondamente usurata; è presente una vasta scheggiatura nell'angolo superiore sinistro.

L'iscrizione è posta attorno ai quattro lati della faccia anteriore, con inizio nell'angolo superiore sinistro; corre presso il bordo nei lati destro, superiore e sinistro. La scrittura procede da destra a sinistra. (Fig. 4b, 4c)

[?]-oθiθe.i.ve.u.--/oniioi-θ-[---/--]o.u.soθina[/?]kve

La lettura è resa difficoltosa dalle lacuna; vi sono più possibilità di segmentazione del testo:

[?]otitei ve u [--]onioi it[---/--]o u Sotina[?]-kve oppure

[?]otitei Ve[*nm*]onioi it[---/--]ou Sotina[*i*]-kve

L'assenza di contesto impedisce un'ipotesi a priori della funzione dell'iscrizione: potremmo avere un'iscrizione funeraria o un'iscrizione votiva, ma in entrambi i casi con una resa testuale diversa dai formulari più comuni.

Si riconoscono nomi propri per cui si possono richiamare basi onomastiche già note: i maschili *V]otitei*, derivato dal già noto *Votos*; ed *Ennonio-* o *Vennonio-*, anch'essi già attestati. Riconoscibile è anche, nelle ultime lettere, la congiunzione *-kve*, che segue il nome cui si riferisce (come nel latino *-que*). Il nome che la precede non è invece noto; dovrebbe trattarsi comunque di un femminile (*Sotina*). Si tratta quindi di una serie di nomi tra loro collegati.

Il problema è dato dal riconoscimento della morfologia, per cui come detto ci sono più possibilità di individuazione; le alternative principali sono:

1) una struttura con un nome individuale, al dativo (destinazione), e due nomi preceduti dalla particella *u* 'da parte di', al caso strumentale/ablativo; quindi 'A [V]otite, e inoltre da parte di Ennonio [-----] e da parte di Sotina'.

2) una struttura con due formule onomastiche al dativo, a due elementi ciascuna, una maschile l'altra femminile: 'A [V]otite Vennonio e a [-----] Sotina'.

La seconda ipotesi, pur se non priva di difficoltà, sembra comunque preferibile; si tratterebbe quindi dell'epitaffio funebre di due persone, un uomo e una donna; casi di iscrizioni funerarie a due persone insieme sono già attestati nel corpus venetico; verisimilmente si dovrebbe trattare di persone con legami di parentela, anche se non vi sono indicazioni esplicite a questo proposito.

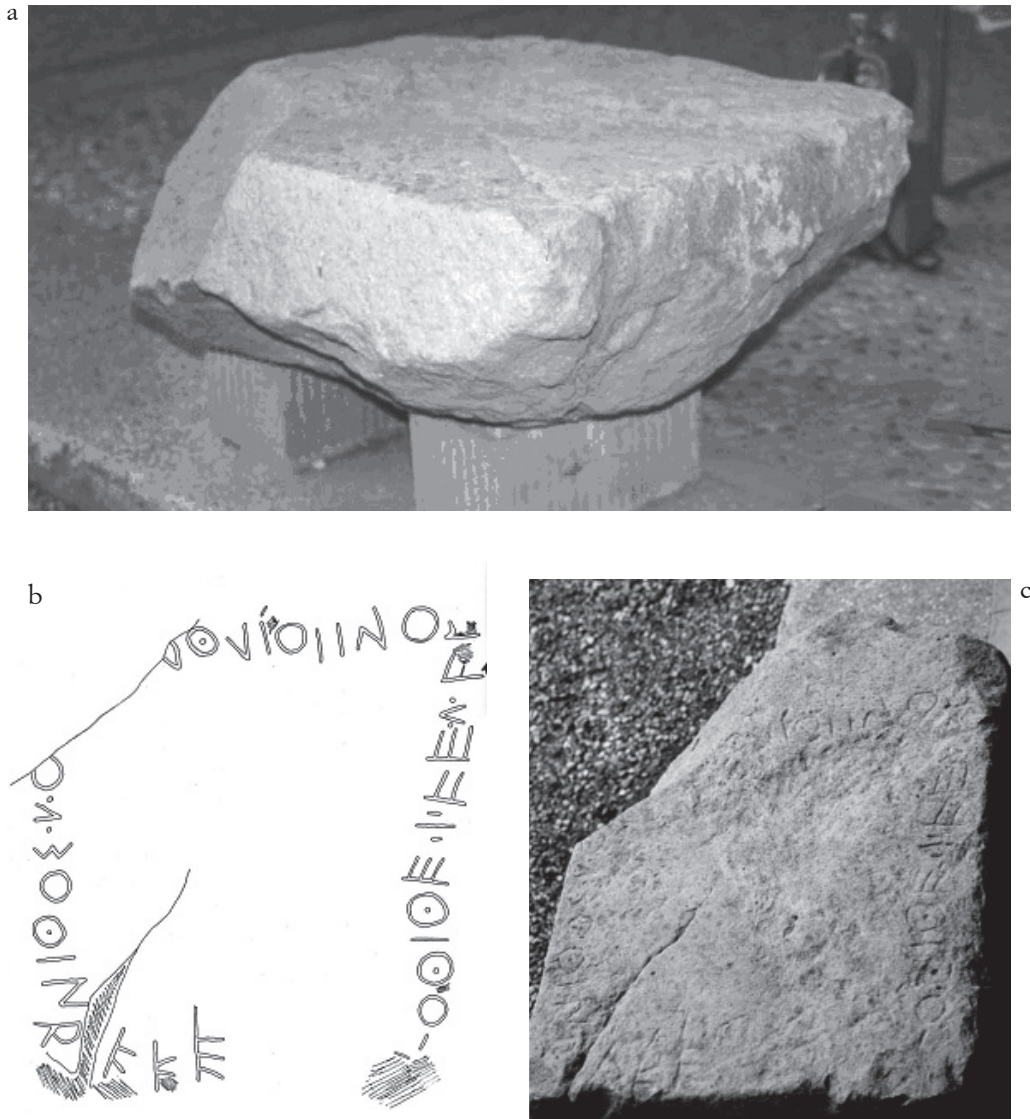


Fig. 4 a, b, c.

Bibliografia

Giacomello F., *Campolongo Maggiore e il suo comune*, Padova, 1910.

Cordenons F., *Silloge delle iscrizioni venetiche*, pp. 216-218, Feltre, 1911.

Marinetti A., *Iscrizione venetica da Rosara (PD)*, REI XXIII – Studi Etruschi LXIII, pp.451-456, 1999.

Pellegrini G.B. - Prosdocimi A.L., *La lingua venetica I-II*, vol. II, pp.353-354 (Pa 9) e 354-355 (Pa 10), Padova Firenze, 1967.